

trata da uomini che, in nome della resistenza al fascismo, si sono abbandonati ad atti tanto bestiali da sporcare la stessa causa della liberazione di cui si dichiaravano difensori. Ma l'autore, per le sue convinzioni e per il suo passato, certo non si propone di criminalizzare la stagione da cui ha avuto origine la repubblica italiana. Lungi dall'essere «colpevole» di aver violato l'immagine della brigata garibaldina, compie una semplice operazione di onestà intellettuale, di cui va riconosciuto il merito. Il resto sono chiacchiere... e chi vorrebbe nascondere certi fatti o ricorre ad anonime minacce scritte sui muri non difende la resistenza ma ha la coscienza sporca o paura della verità.

MARCELLO MARCELLINI, *UN ODIO INESTINGUIBILE. PRIMAVERA 1944: PARTIGIANI E FASCISTI TRA UMBRIA E LAZIO*, MURSIA, MILANO 2010, € 16,00

Qualcuno si ricorderà del processo al capitano delle Ss Erich Priebke, *assolto-ma-poi-condannato* a furor di platea (così va la giustizia in Italia...) per la strage delle Fosse Ardeatine.

Sono molti gli italiani che si ricordano di quella vergogna. E sono molti gli italiani che augurano all'ufficiale tedesco, ancora ai domiciliari, con l'occasione del suo 97mo compleanno, di vivere altri cento anni. A dispetto di chi si è augurato la sua pronta morte in catene.

L'OPINIONE

“I Giustizieri” di Marcello Marcellini

Quando l'anno passato uscì nelle librerie il volume “I Giustizieri” (MURSIA), l'autore, Marcello Marcellini, era a conoscenza dell'immane polverone storiografico, ma soprattutto politico, che quella sua opera avrebbe sollevato. Dopo il ciclo di libri di Giampaolo Pansa, dedicati alle sanguinose vendette che seguirono la Liberazione, Marcellini ha nutrito il desiderio di ricostruire le vicende drammatiche che interessarono Umbria e alto Lazio tra l'8 settembre 1943 e l'arrivo degli alleati a Terni, nel giugno del 1944. D'altronde, dal dopoguerra a oggi, sempre poco i ternani hanno saputo del periodo dell'occupazione e della Repubblica sociale italiana nella loro città, eccezion fatta forse per i racconti dei testimoni diretti e per alcune pubblicazioni locali curate dall'Anpi.

La presentazione de “I Giustizieri” è stata accompagnata da polemiche e duri attacchi da parte delle associazioni degli ex partigiani e di frange della sinistra radicale, con manifestazioni e provocazioni, ultima quella del 5 febbraio scorso, quando una conferenza tenutasi a Palazzo Gazzoli veniva disturbata dall'intervento di giovani dei centri sociali cittadini.

La questione più importante è, però, altra: il libro - anziché essere spunto per riflessioni e dibattiti di carattere culturale, mirati a discutere e, perché no, controbattere le tesi di Marcellini - è stato posto (e lo è tutt'ora) all'indice come opera “maledetta”, come trattato di “perfido revisionismo”, come strumento di riabilitazione del fascismo e dei tedeschi invasori.

Al di là di giudizi approssimativi e mendaci, (ad un'opera storica non si può rispondere se non confutando altre fonti e presentando una valida antitesi), le istituzioni e la cittadinanza non hanno saputo cogliere l'opportunità di avere un quadro più completo di una parte del passato di Terni che, a tutt'ora, pare circondato da un alone di segretezza. Il prezzo da pagare per cercare di guardare oltre questo alone è l'essere classificati provocatori e mistificatori. Ma la mistificazione, quella vera, si è generata grazie al colpevole silenzio di chi ha permesso che alcune verità, seppure terribili e scottanti (come l'omicidio della maestra elementare di una scuola del ternano, fucilata perché in “odore” di fascismo), venissero a galla.

Mistificazione che, peraltro, ha trovato “applicazione pratica” in scritte minatorie comparse a fine maggio sui muri della Biblioteca Comunale di Terni, le quali, al di fuori del mero gesto vandalico, hanno condannato alla pubblica gogna uno storico che certo non può essere definito un Quisling, avendo sempre rifiutato e apertamente condannato qualsiasi interpretazione del proprio lavoro in chiave revanchista.

L'avvocato Marcellini presenterà in questo mese la sua ultima fatica letteraria: “Un odio inestinguibile. Primavera 1944: partigiani e fascisti fra Umbria e Lazio” (MURSIA). Marcellini affronta, in modo più approfondito, gli scontri, sovente feroci, tra le unità della Guardia nazionale repubblicana, quelle tedesche e le formazioni partigiane, che hanno trasformato le zone in cui il libro precedente era ambientato in un susseguirsi di agguati e rappresaglie, di gesti di pura incoscienza e di inaudito sadismo, cui nessuno degli schieramenti si sottrasse. Coadiuvato nella sua ricerca storiografica dal Centro studi storici, l'autore, in continuità con gli sforzi del fondatore del Centro Vincenzo Pirro, ricomponne il mosaico di un'area urbana straziata dai bombardamenti anglo-americani, ma ferita ancor di più da una forzata mentalità che per decenni ha voluto cancellare ogni ricordo e ogni possibile interpretazione del proprio passato prossimo. Esempio eclatante il volumetto di Vincenzo Pirro, “Terni e la sua Provincia durante la Repubblica Sociale, 1943-44” (Thyrus), noto nell'ambiente accademico, praticamente sconosciuto dalle realtà scolastiche e formative della Conca ternana.

Marco Petrelli



Il Comune non cancella le minacce di morte allo storico revisionista

■ Una minaccia di morte per un libro che squarcia il velo sull'immediato dopoguerra. Scritta sul muro del Palazzo della cultura di Terni, cuore dell'Umbria rossa. Il destinatario è un avvocato con il pallino della storia, Marcello Marcellini, che ha avuto l'ardire di «riscrivere» alcuni capitoli della vita della brigata partigiana Garibaldi. Per colpa del suo primo libro (*I giustizieri*, Mursia) si è beccato del «fascista», oggi che ha editato il secondo (*Un odio inestinguibile*) qualcuno gli ha fatto sapere che «ha quasi stancato». L'anonima manina è ancora impunita (indaga la Digos), la scritta però è ancora lì, perché il Comune ha fatto sapere che verrà cancellata solo «quando i piani per l'arredo urbano verranno attuati», mentre alcuni murales offensivi contro la giunta sono stati già rimossi. Insomma, è più facile correggere la storia che ripulire un muro.

FM



La storia ignorata

La Resistenza umbra "nascosta" nell'ultimo libro di Marcellini

di FRANCESCO CASTELLINI

Perugia
Marcello Marcellini è uno storico che per le sue ricerche sulla guerra partigiana combattuta in Umbria e nel Lazio non si affida soltanto ai diari e ai memoriali dei protagonisti ma predilige lo studio delle carte e dei documenti conservati nei fascicoli processuali dei procedimenti penali che nell'immediato dopoguerra iniziarono a carico di coloro che tra il 1943 e il 1944 commisero uccisioni, sequestri di persona, saccheggi e altro.

Con la precedente pubblicazione de *I giustizieri* (ed. Mursia), presentato a Terni alla presenza di Dario Guardalben e Stefano Fabei, Marcellini ha rivelato che numerose soppressioni di persone compiute dai partigiani comunisti della brigata "Gramsci" nei due mesi che precedettero l'arrivo degli anglo-americani non erano riconducibili tout court alle necessità della guerra partigiana.

I giustizieri, frutto di una rigorosa ricerca storica, privo di retorica e scritto con stile asciutto e scorrevole ha ottenuto un buon successo letterario, ma ha anche suscitato la reazione rabbiosa di quegli storici che hanno sempre voluto esaltare la lotta partigiana ignorandone i lati meno eroici.

Nonostante ciò, Marcello Marcellini continua per la sua strada e, infischandosi di chi vorrebbe mettere all'indice i suoi libri, in questi giorni ne pubblica un altro, sempre con la casa editrice Mursia, dal titolo *Un odio inestinguibile*. Si tratta, come viene spiegato nella prefazione, di un seguito dei *I giustizieri* poiché il libro prende in esame altre uccisioni commesse nella primavera del 1944 dai partigiani della "Gramsci" che per tale motivo successivamente si trovarono sul banco degli imputati.

Ma in uno dei casi esaminati dall'autore furono i fascisti della federazione di Terni a dover rispondere di collaborazionismo e di omicidio nei confronti di Pietro Montesi, un vecchio antifascista ucciso a Marmore la notte del 20 maggio 1944.

Dunque Marcello Marcellini, per quale motivo si è voluto interessare di questi particolari aspetti della guerra partigiana combattuta nella nostra regione?

"Alcuni anni orsono, il mio amico Vincenzo Pirro, recentemente scomparso, già presidente del Centro Studi Storici di Terni di cui sono socio, mi suggerì di studiare i fascicoli processuali conservati all'Archivio di Stato di Terni, riguardanti questi processi. Eccetto lo stesso Pirro che

aveva analizzato gli omicidi di Maceo Carloni, Alessandro Corradi e Alberino Urbani, nessuno aveva fatto una ricerca in questo settore. Per me fu una vera scoperta".

Ma per quale ragione la storiografia resistenziale ha ignorato i processi penali?

"Me lo domando anch'io. Pirro sosteneva che "gli archivi giudiziari sono una fonte preziosa per la storia contemporanea. Il loro destino però è quello di essere poco o affatto utilizzati". Invece da quelle carte ingiallite affiorano fatti di grande interesse storico. Per quanto mi riguarda posso affermare che senza gli archivi giudiziari, e quindi senza i rapporti dei carabinieri e le testimonianze raccolte dagli inquirenti, mi sarebbe stato impossibile ricostruire le drammatiche vicende che ho riportato sia ne *I giustizieri* che nel mio ultimo volume *Un odio inestinguibile*".

Ma se queste vicende non erano conosciute perché la rimproverano di fare del revisionismo?

"È una domanda da rivolgere a chi ha paura che la ricerca storica possa svelare fatti volutamente ignorati".

Perché ha voluto intitolare il suo ultimo libro *Un odio inestinguibile*?

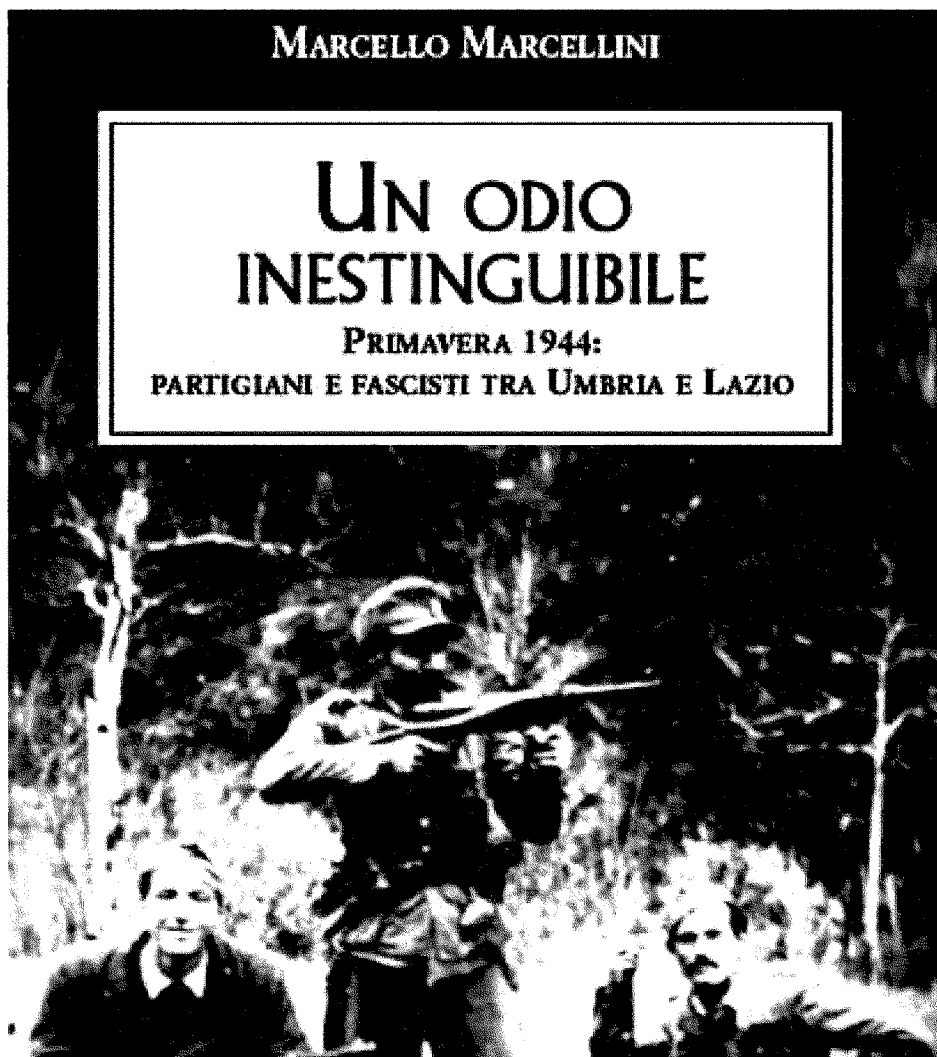




“Queste parole sono state incise nel 1946 dai comunisti sulla lapide che commemora l’uccisione del povero Pietro Montesi, un anziano repubblicano di fede mazziniana, ucciso a Marmore da una pattuglia tedesca. Si trattava di incitare la gente a serbare nei confronti dei fascisti un eterno rancore e si volle creare un martire. Per ottenere questo scopo i fascisti vennero falsamente accusati di aver ucciso Montesi con un colpo di pistola alla nuca, ma dalle carte del fascicolo penale che si trova conservato all’ Archivio di Stato di Terni, risulta che furono i tedeschi ad uccidere per errore Montesi”.

Un caso davvero interessante che dimostra, tra l’altro, l’importanza degli archivi giudiziari. Ma se non sbaglio l’amministrazione comunale di Terni ha persino inaugurato recentemente a Marmore un monumento a Pietro Montesi.

“È vero, e con una motivazione che suscita non poche perplessità. La verità storica dovrebbe contribuire alla pacificazione sociale attraverso la cosiddetta memoria condivisa. Ma è un compito arduo, almeno fino a quando in Italia i vincitori continueranno ad inventarsi martiri ed eroi ad ogni cambiamento di regime. Per tornare a Pietro Montesi, vorrei precisare che per me questa vittima innocente della guerra ha meritato senz’altro la lapide e il monumento ma con una motivazione che avesse rispettato la verità storica e senza incitamenti all’*odio inestinguibile*”.



Da sinistra, Dario Guardalben, Stefano Fabei e Marcello Marcellini; sopra, la copertina del libro